

Αα

Ἀαρών Aarōn Aronne*

Fratello più anziano di Mosè (cfr. *Es.* 4,14; 7,7; 28,1): *Lc.* 1,5; *Atti* 7,40; *Ebr.* 5,4; 7,11; 9,4. ThWNT I 3 s. = GLNT I 11 ss.; LThK I 3 s.; TRE I 1-7.

Ἀβαδδών Abaddōn Abaddon*

Nome dell'angelo che regna sull'abisso; significa «rovina», «perdizione» (?): *Apoc.* 9, 11, dove è tradotto con Ἀπολλύων, «distrut-tore». ThWNT I 4 = GLNT I 13 ss. → ἄβυσσος 2; ἄγγελος 2. Per il rapporto con ἀπώ-λεια e ἀπολλύων v. Bauer *Wörterbuch*, s.v.

ἄβαρής, ἕς abarēs senza peso, non pesante, non gravoso*

2 *Cor.* 11,9; cfr. 12,16; 1 *Tess.* 2,9.

ἄββᾶ abba padre (vocativo)*

1. In aramaico. 2. Presenze nella letteratura protocristiana. 3. ἄββᾶ in Paolo. 4. ἄββᾶ in parole di Gesù.

Bibl.: Conzelmann *Theologie* 122 s.; G. Dalman, *Grammatik des jüd.-palästinischen Aramäisch*, Leipzig 1905 (ristampa Düsseldorf 1960), §§ 14,7d.f.; 36,17; 40,4; Dalman, *Worte* 150-159. 296-304; E. Haenchen, *Der Weg Jesu*, Berlin 1968, 59. 492-494; O. Hofius: ThBNT II 1241 s.; J. Jeremias *Abba*, in Idem, *ABBA*, Göttingen 1966, 15-67; Jeremias *Theologie* 1² 67-73; G. Kittel, ἄββᾶ: ThWNT I 4-6 = GLNT I 15-18; W. Marchel, *Abba, Père! La prière du Christ et des chrétiens*, Roma 1963; edizione ridotta: *Abba, Vater! Die Vaterbotschaft des NT*, Düsseldorf 1963; S.V. McCasland, «*Abba, Father*»: JBL 72 (1953) 79-91; G. Schrenk, πατήρ (C.D): ThWNT V 974-1016, specialm. 984 s. 1007 s. = GLNT IX 1191-1306, specialm. 1219 ss. 1282 ss.; T.M. Taylor, «*Abba, Father*» and *Baptism*: SJTh I 1 (1958) 62-71.*

1. 'abbā' nell'aramaico antico è un vocabolo proprio del linguaggio infantile (non la forma determinata del sostantivo «padre») che significa

«papà», ma in età neotestamentaria non era più limitato al linguaggio dei bambini, bensì usato pure dai figli adulti e servì inoltre per rivolgersi ad uomini anziani. Anche in testi ebraici 'abbā' ha sostituito «padre mio» e ha potuto parimenti significare «padre suo» e «padre nostro»; successivamente subentrò al posto della forma determinata.

2. Nella letteratura protocristiana (compresa nei limiti fissati da Bauer *Wörterbuch* VII) ἄββᾶ ricorre soltanto due volte in Paolo (*Gal.* 4,6; *Rom.* 8,15) e una volta in Mc. (14,36), e sempre come termine con cui ci si rivolge a Dio. In tutti e tre i casi è seguito dalla stessa traduzione: ὁ πατήρ (invece del vocativo che ci si aspetterebbe: Blaß-Debrunner § 147,2). Inoltre nel N.T. il vocativo πάτερ (non preceduto da ἄββᾶ) rivolto direttamente a Dio si trova soltanto nei vangeli in parole di Gesù (19 o 20 volte): nella redazione secondaria del racconto del Getsemani di Mt. 26,39.42 par. *Lc.* 22,42, nel Padre Nostro (*Lc.* 11,2 par. Mt. 6,9), due volte nel grido di giubilo (*Lc.* 10,21 par. Mt. 11,25 s.), nell'ampliamento della descrizione della morte di Gesù (*Lc.* 23,46), in *Lc.* 23,34, come integrazione forse tarda del manoscritto, e in *Gv.* 11,41; 12,27 s.; 17, 1.5.11.21.24 s.; cfr. 1 *Pt.* 1,17.

Nel giudaismo antico non si trova 'abbā' come termine con cui ci si rivolge a Dio, anche se l'invocazione collettiva «padre nostro» è testimoniata in due preghiere giudaiche (KIT 58, p. 6 e pp. 28 s.) risalenti circa al tempo del N.T. (per influsso del mondo pagano si trova talvolta πάτερ come formula di preghiera nel giudaismo della diaspora, ad es. *Sap.* 14,3) e anche se talora nel giudaismo palestinese non in dirette espressioni di preghiera si poté parlare di Dio addirittura come «Padre mio» (già *Sir.* 51,10). Non si riesce a cogliere una differenza fondamentale rispetto all'uso linguistico giudaico (diversamente intende soprattutto Jeremias, ad es. in *Theologie* 68 ss.).

3. In *Gal.* 4,6 e *Rom.* 8,15 i credenti «gridano» (κράζειν nel senso del grido estatico che s'innalza a Dio nell'adunanza della comunità), perché sono «figli di Dio» e hanno ricevuto «lo Spirito del Figlio suo» o «uno spirito di figliolanza». In *Gal.* è lo Spirito divino presente nel cuore dell'uomo che «grida» Ἄββά, in *Rom.* sono i credenti che lo «gridano» «nello» Spirito divino.

4. In bocca a Gesù ἄββά ricorre letteralmente soltanto nella versione più antica della preghiera del Getsemani (*Mc.* 14,36), come espressione di una fiducia filiale in Dio e dell'impegno all'obbedienza (nel giudaismo antico entrambi gli aspetti caratterizzano la designazione di Dio come «padre»: ad es. 3 *Macc.* 6,3,8; 1 *QH* 9,35 s. e *Sap.* 11,10; *Sifra Lev.* a 20,26). Molto probabilmente per il Padre Nostro e forse per il grido di giubilo (→ 2) sono da presupporre un originale aramaico e quindi un 'abbā'. Ma la preghiera del Getsemani ed anche il sapienziale grido di giubilo sono formulazioni di origine protocristiana, cosicché resta soltanto il Padre Nostro, preghiera dei discepoli, come unico (!) testo veramente autentico (se il lucano πάτερ – come sembra probabile – è originario e il matteoano πάτερ ἡμῶν risale a un semplice 'abbā').

H.-W. Kuhn

Ἄβελ *Habel* Abele*

Fratello minore di Caino (*Gen.* 4,1-16); *Mt.* 23,35; *Lc.* 11,51; *Ebr.* 11,4; 12,24; *DB* 1 28-30; *ThWNT* 1 6 s. = *GLNT* 1 19 ss.; *C.* Westermann, *Gen.* 1 (BK) 381-435 (bibl.).

Ἀβιά *Abia* Abia*

Nome di persona (cfr. 2 *Cron.* 13,1-14,1); *Mt.* 1,7b,c; *Lc.* 1,5.

Ἀβιαθάρ *Abiathar* Abiatar*

Sacerdote al tempo dei re David e Salomone (2 *Sam.* 20,25; 1 *Re* 2,26 s.); *Mc.* 2,26.

Ἀβιληνή, ἡς *Abilēnē* Abilene*

Territorio intorno alla città di Abila (a nord-ovest di Damasco); *Lc.* 3,1. Schürer 1

716-720; *R. Savignac:* *RB* 21 (1912) 533-540. → *Λυσανίας.*

Ἀβιουδ *Abioud* Abiud*

Nome di persona (1 *Cron.* 8,3); *Mt.* 1,13a,b.

Ἀβραάμ *Abraam* Abramo*

1. Abramo nell'A.T. e nel primo giudaismo. 2. Nel N.T.: a) Vangeli e Atti degli Apostoli; b) Lettere.

Bibl.: M.A. Beek e a.: *BHH* 1 15-17; K. Berger, *Abraham in den paulinischen Hauptbriefen:* *MThZ* 17 (1966) 47-89; Billerbeck III 186-201; IV 1213 (Indice s.v. Abraham); R.E. Clements: *ThWAT* 1 53-62 = *GLAT* 1 109-126; N.A. Dahl, *The Story of Abraham in Luke-Acts*, in *Studies in Luke/Acts*, ed. Keck-Martyn, London 1968, 139-158; *Encyclopedia Miqra'it* 1 (Jerusalem 1965) 61-67; J. Jeremias, Ἀβραάμ: *ThWNT* 1 7-9 = *GLNT* 1 23-26; E. Käsemann, *Der Glaube Abrahams in Röm 4*, in *Paulinische Perspektiven*, Tübingen 1972, 140-177; Th. Klauser: *RAC* 1 18-27; H.E. Lona, *Abraham in Joh 8*, Bern/Frankfurt a.M. 1976; R. Martin-Achard - K. Berger e a.: *TRE* 1 364-387; G. Mayer, *Aspekte des Abrahambildes in der hellenistisch-jüd. Literatur:* *EvTh* 32 (1972) 118-227; L. Pirot: *DBS* 1 8-28; O. Schilling: *BThW* 1 23-27; O. Schmitz, *Abraham im Spätjudentum und im Urchristentum*, in *Aus Schrift und Geschichte* (Fs f. A. Schlatter), Stuttgart 1922, 99-123.*

1. Il nome 'abrām è probabilmente di formazione nordsemitea e significa «(mio) padre (Dio?) è sublime»; a partire da *Gen.* 17,5 compare la forma allungata 'abrāhām, che è interpretata come «padre di molti popoli». Abramo nelle narrazioni di *Gen.* 11,26-25,9 è presentato come un eletto di Dio che riceve la promessa di una discendenza numerosa (12,3; 13,16; 15,5; 17,4 s.; 22,17 s.) e di una terra (12,7; 13,14 s.; 17,8; 24,7), è stimato degno di un patto con Dio (15,18; 17,7-14) e la sua elezione è convalidata da un'obbedienza basata sulla fede (12,4; 15,6; 22,3-19). È chiamato «amico di Dio» (*Is.* 41,8; 2 *Cron.* 20,7), mentre Israele è considerato come «seme di Abramo» (*Is.* 41,8; *Sal.* 105,6).

Nel primo giudaismo fu messa in risalto la fede di Abramo (1 *Macc.* 2,52; *Philo Abr.* 268-276; *Her.* 90-95) e la sua fedeltà venne abbellita in forma haggadica. In *Sir.* 44,19-21 essa è precisata come fedeltà alla legge; nel libro dei Giubilei Abramo è presentato come deciso avversario del culto idolatrico e come restauratore della lingua e della tradizione ebraiche (*Iub.* 11-12; 20-22).